

## Intervento di Cecilia Robustelli

Nel proprio intervento la prof. Robustelli ha illustrato vari aspetti di quello che oggi si definisce “linguaggio di genere”.

In primo luogo la necessità della consapevolezza che alcuni usi linguistici “risultano discriminanti in base al sesso”, “non valorizzano o addirittura, molto spesso inconsapevolmente da parte dei parlanti, denigrano e offendono le donne. Alla base della nozione di sessismo linguistico c’è la convinzione che il linguaggio, come del resto tutta la società, sia androcentrico, cioè privilegi la componente maschile e metta in sott’ordine quella femminile.”

Ci si è poi resi conto che, oltre agli insulti diretti e alla denigrazione, ci sono “altri modi per discriminare le donne, molto più sottili. Per esempio diminutivi e vezzeggiativi... che possono essere caricati di un valore sarcastico e risultare così davvero discriminanti... e anche l’uso di termini maschili anziché femminili per i ruoli istituzionali e le professioni di prestigio in riferimento alle donne può sembrare un segno di scarso rispetto... Perché non usare il termine femminile come avviene abitualmente per indicare ruoli e professioni meno prestigiose?... Fa pensare il fatto che nessuno definisca una donna maestro, parrucchiere, portiere... Forse le donne non sono degne di titoli professionali come architetta, chirurga o primaria o di termini che indicano ruoli istituzionali come sindaca, deputata o ministra? O si tratta semplicemente di scarsa abitudine a usare queste forme, dal momento che solo da poco tempo i progressi compiuti dalle donne in campo lavorativo o professionale le hanno messe in gioco?”

La prof. ha poi illustrato alcuni aspetti puramente grammaticali sull’uso di questi termini che sono ineccepibili dal punto di vista linguistico.

Ci sono oggi molte oscillazioni nell’uso concreto della lingua, l’assestamento non è ancora avvenuto, usare un linguaggio corretto rispetto al genere porta poi a dubbi nella costruzione della frase (concordanze fra nomi, aggettivi...).

Ma queste difficoltà non devono far rifuggire dal problema, il cambiamento va gestito “senza limitarsi a osservazioni come “si è sempre detto così” ... ”sono questioni inutili”, “ in fondo cosa c’è di male a chiamare una donna ministro” ecc...”

(N.B. Fra i tanti lavori della prof. Robustelli si può fare riferimento a: “Sindaco e Sindaca: il linguaggio di genere” vol. 4 della collana “L’italiano, conoscere e usare una lingua formidabile” Accademia della Crusca, La Repubblica, 2016)

Il prof. Ciccone, con un linguaggio colloquiale, rivolto soprattutto ai giovani studenti presenti, ha portato la loro attenzione sulla costruzione culturale dell’identità sessuale e su come questa ingabbi i maschi nel vivere la sessualità come “sfogo, scarico”, come “consumo”. Questo si traduce in un immiserimento della sessualità stessa, nella rimozione del desiderio femminile e nel vivere la sessualità maschile come portatrice di un desiderio che deve vincere la resistenza della donna. Ha sottolineato la continuità fra violenza e normalità, fra patologia e modelli culturali condivisi.